

# STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

---

## SOMMARIO

	pag.
GUIDO BALDASSARRI, <i>Aldo Agazzi</i>	7-11
SAGGI E STUDI	
ALESSANDRA MAINI, <i>Il postillato San Pantaleo della «Liberata»</i>	13-28
FRANCESCO MARTILLOTTO, <i>Le «Lettere» del Tasso: aspetti ritmici e retorici</i>	29-48
MISCELLANEA	
ARNALDO DI BENEDETTO, <i>«A me versato il mio dolor sia tutto»</i>	49-51
NICOLA RUZZENENTI, <i>Una crociata diversa: osservazioni sulla «Syrias» di Pietro Angèli da Barga</i>	53-65
ANDREA BARBIERI, <i>Bernardo Tasso in odore d'eresia</i>	67-71
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1997) (a cura di L. CARPANÉ)	73-148
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2000</i>	149-160
SEGNALAZIONI	161-185
ADDENDA ET CORRIGENDA	187-225
PER L'ESEGESI DELLE «RIME», p. 187 - UN SONETTO AUTOGRAFO DEL TASSO?, p. 220 - UNO SCONOSCIUTO MS. DEL «MESSAGGIERO», p. 223.	

---

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



## PREMIO TASSO 2002

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2002 un premio di *1.000 Euro* da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”  
presso la Civica Biblioteca di Bergamo  
entro il 31 gennaio 2002**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”

\* \* \*

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:  
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica “A. Mai”  
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO  
Tel. 035 399.430/431



# WATER RESOURCES

The Department of Agriculture is pleased to announce the publication of a new series of reports on water resources. This series is designed to provide a comprehensive and up-to-date account of the water resources of the United States. The reports in this series will cover the following subjects:

1. The availability of water resources in the United States.  
2. The distribution of water resources in the United States.  
3. The quality of water resources in the United States.  
4. The use of water resources in the United States.

The first report in this series, "The Availability of Water Resources in the United States," is now available. It is a comprehensive report that provides a detailed account of the water resources of the United States. It is available in both printed and microfilm form.

The second report in this series, "The Distribution of Water Resources in the United States," is also now available. It provides a detailed account of the distribution of water resources in the United States. It is available in both printed and microfilm form.

The third report in this series, "The Quality of Water Resources in the United States," is also now available. It provides a detailed account of the quality of water resources in the United States. It is available in both printed and microfilm form.

The fourth report in this series, "The Use of Water Resources in the United States," is also now available. It provides a detailed account of the use of water resources in the United States. It is available in both printed and microfilm form.

For more information on these reports, please contact the National Water Research Institute, United States Department of Agriculture, Washington, D.C. 20250. Telephone: (202) 734-3000. Fax: (202) 734-3001.

## P R E M E S S A

Documento di alcune delle tendenze più significative degli studi tassiani contemporanei, il presente numero della nostra rivista offre in apertura due saggi il cui «bifrontismo» non è solo negli oggetti prescelti (rispettivamente, la *Liberata* e le *Lettere*: come dire, poesia e prosa, nell'immenso *corpus* tassiano), ma anche nel taglio metodologico e nelle finalità che si propongono (l'indagine filologica, lo scrutinio delle scelte retorico-stilistiche). Ma indicazioni assai interessanti offrono anche i contributi accolti nella *Miscellanea*, e provenienti in gran parte, come i *Saggi e Studi*, dalla selezione effettuata in vista dell'assegnazione del Premio Tasso, a conferma della validità di un'iniziativa e di una formula. Più ridotto, per quel principio di «alternanza» nell'economia degli spazi di cui si sottolineava la necessità nel numero precedente, l'apporto delle rubriche, comunque significativo, che nel prossimo fascicolo, già in preparazione anche per riparare al ritardo sin qui accumulato da «Studi Tassiani», daranno conto in misura più ampia di saggi critici e di edizioni date alle stampe anche a seguito del lavoro filologico e critico sul Tasso promosso dalle manifestazioni del centenario, e dalle istituzioni che a vario titolo (dal Centro di Bergamo alla Commissione nazionale per l'edizione delle opere) sono coinvolte nella promozione dei nostri studi.

# N O T I Z I A R I O

## ASSEGNAZIONE DEL PREMIO TASSO 2000

Il Consiglio direttivo del Centro di Studi Tassiani prende visione dei saggi in concorso pervenuti entro la scadenza del 30 gennaio 2000, indicata nel bando, e ne redige l'elenco in ordine alfabetico: ANDREA BARBIERI (Modena), *Bernardo Tasso in odore d'eresia*; JOANNA DIMKE (Poznan, Polonia), *Vista-conoscenza-affetto. Il motivo dell'ascesa dello sguardo nella «Gerusalemme liberata»*; ALESSANDRA MAINI (Cura Carpignano, Pavia), *Il postillato San Pantaleo della «Liberata»*; FRANCESCO MARTILLOTTO (Lago, Cosenza), *Le «Lettere» del Tasso: aspetti ritmici e retorici*; SABRINA MENEGALE (Milano), *La «Gerusalemme liberata» nel melodramma del passato e del futuro*; NICOLA RUZZENENTI (Médole, Mantova), *Una crociata diversa: osservazioni sulla «Syrias» di Pietro Angèli da Barga*.

All'unanimità il Consiglio direttivo decide di assegnare il Premio Tasso 2000 alla dr. Alessandra Maini con la seguente motivazione:

«Il postillato San Pantaleo della *Liberata*, dagli anni del suo ritrovamento ad opera di Giorgio Petrocchi, ha rappresentato per la filologia tassiana un problema particolarmente intricato, anche ai fini della complessiva ricostruzione dei rapporti fra i testimoni del poema. Lo studio della dr. Maini, che per la prima volta procede a un'analisi testuale completa del postillato, rappresenta per questo un contributo di grande interesse nel quadro della ricognizione esaustiva promossa dalla scuola pavese in vista dell'edizione della *Gerusalemme*».

Pure all'unanimità il Consiglio direttivo decide la pubblicazione su «Studi Tassiani» del saggio del dr. Martillotto. Nel ringraziare gli altri partecipanti al concorso, si riserva infine di chiedere, compatibilmente con gli spazi tipografici disponibili sulla rivista, una versione abbreviata dei saggi dei dr. Barbieri, Dimke, Ruzzenenti, da accogliere nella *Miscellanea*.

Bergamo, 10 giugno 2000.

IL PRESIDENTE  
(prof. Angelo Marchesi)

Dal 4 al 21 luglio 2000 si è tenuto il XXXIV Corso di aggiornamento e perfezionamento per italianisti organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini di Venezia (*Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori. Poema e romanzo: la narrativa lunga in Italia*). Sotto la direzione di FRANCESCO BRUNI, le lezioni hanno interessato un arco cronologico assai esteso, dal Medioevo alla scrittura contemporanea. Per la tradizione del poema in ottava rima, da segnalare le relazioni di PIERO BOITANI (*Il «Teseida» da Boccaccio a Chaucer*), di STEFANO CARRAI (*«Il Morgante» o dell'andare alla ventura in allegria*), di TIZIANO ZANATO (*«L'inamoramento de Orlando»: problematiche vecchie e nuove*), di CORRADO BOLOGNA (*Il «Furioso», poema del movimento*), di ROBERTO FEDI (*Coppie possibili e coppie impossibili nell'«Orlando Furioso»*), di GUIDO BALDASSARRI (*La crociata: epopea o martirio? L'ipotesi alternativa di Svenno*).

Con introduzione di MARINO BERENGO, e a cura di DANIELA GOLDIN FOLENA, ha visto la luce, postumo, un volume che GIANFRANCO FOLENA andava progettando dal 1988 (*Scrittori e scritture. Le occasioni della critica*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 342). Come opportunamente sottolinea la curatrice, il disegno originario, mai giunto a una raccolta *ne varietur*, è

stato qui colmato per la via di una silloge che riproponesse, accanto ai microsaggi via via stesi per i molti volumi degli «Scrittori d'Italia» Laterza usciti negli anni sotto la direzione di Folena, altri scritti dispersi, o pubblicati in rivista, o, più spesso, pertinenti a quel laboratorio culturale che è stato, ed è, il Circolo Filologico Linguistico Padovano, con la sua fitta messe di convegni estivi nella sede di Bressanone. Come ben scrive Berengo, «per distinzione e quasi per contrapposizione», con ragioni diverse, rispetto alle altre due raccolte *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, e *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento* (1991 e 1983 rispettivamente), anche in questo caso «il tema di fondo è rimasto lo stesso: la "storia della cultura e della società"; un altro binomio che a lui non solo era caro, ma appariva anche inscindibile». Il Tasso ripetutamente compare, in queste pagine scorciate ma efficacissime, nell'indicare prospettive e linee di indagine, nel trarre sensi e valori unificanti da una molteplicità di occasioni che, non che risultare dispersiva, dà spessore non solo alla competenza (alle competenze) sin ovvia dello studioso, ma alla lucidità e all'impegno dell'uomo di cultura: è la scheda di accompagnamento (che molti di noi conservano ancora in originale, come segnalibro memorabile di una edizione che ha segnato una tappa

fondamentale negli studi tassiani) dei *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico* curata dal nostro LUIGI POMA (1964), ma anche il rilievo degli interessi tassiani del Carrer (con riferimento agli *Scritti critici* curati nel 1969 da Gambarin); è, infine, l'introduzione (1991) al convegno di Bressanone sulla palinodia, ultimo organizzato e diretto da Folena. Nel rileggere queste ultime pagine, sempre così generose nel riconoscere agli altri anche il più piccolo dei meriti, nel mentre si donavano senza farne parola tesori di conoscenze (nel che era il proprio di quel magistero e di ogni magistero, che però in Folena si estendeva ben oltre i confini della cerchia pur così folta degli allievi diretti), a chi scrive è tornato alla mente un pomeriggio di giugno trascorso con lui a trascogliere carte, ritratti, autografi del Tasso: nel nome di una memoria, e di una riconoscenza, che è altra cosa dalla morte, e che, nel nome della consapevolezza, dovrebbe costantemente accompagnare (come non sempre avviene) vicende piccole e grandi non dell'erudizione, non degli specialismi, ma, più semplicemente e più in profondo, della cultura e della frequentazione degli studi che non a caso, per secoli, si sono definiti umanistici.

A cura di GIAN MARIO ANSELMi e ALBERTO BERTONI, e con prefazione di EZIO RAIMONDI, è uscito per i tipi della CLUEB il volume *Una geografia letteraria tra Emilia e Romagna* (Bologna, 1997, pp. 392). Netamente diviso in due parti, la prima dedicata alla tradizione umanistica e rinascimentale, ma con incursioni pur scorciate nel Seicento, la seconda che muove da Carducci per attraversare l'intero Novecento, il lavoro mette vantaggiosamente a frutto, anche sul piano metodologico, un'ormai lunga riflessione sul nesso inscindibile di «geografia» e «storia», e, per la sezione che qui interessa, le acquisizioni degli studi più avvertiti e recenti sull'umanesimo settentrionale e sulle corti padane: identificando da un lato un punto di svolta all'altezza degli anni Trenta del Cinquecento, e dall'altro privilegiando una geografia dinamica e multipolare, che «sembra intrecciare le corti francesi, Milano, Mantova, Parma e l'area estense con il suo terminale a grande rilievo in Ferrara. Oltre questo tracciato ideale sono Bologna, Ravenna e la Romagna in direttrice con lo Stato della Chiesa, con Roma». Ma fortemente accentuata è anche la nozione della «sostanziale contiguità fisica dei centri principali» dell'area padana, dal momento che «l'area compresa tra Milano, Venezia, Ferrara e Bologna, tanto variegata nelle distinte fisionomie, consente al suo interno

spostamenti rapidi, scambi continui». Né mancano ricognizioni pur rapide delle corti minori, anche se, sul piano propriamente letterario, le figure di spicco, e più accuratamente indagate, restano, né poteva essere altrimenti, quelle del Boiardo e dell'Ariosto. Uno strumento agile, dunque, ma assai curato, anche nella pur essenziale bibliografia, per un approccio non generico a una geografia culturale assai mossa e ricca, che ripetutamente chiama in causa, all'estremo opposto della parabola cinquecentesca, le esperienze di un «forestiero» come il Tasso, che fra Padova, Bologna, Ferrara e Mantova, per tacer d'altro, trascorrerà però gran parte della sua esistenza, e, quasi di necessità, guarderà a modo suo a quegli antecedenti come al mito di un'età fascinosa e lontanissima.

Sul Boiardo in particolare, ma anche e più ampiamente sulla tradizione del poema in ottava rima, si concentra l'ampio studio di MARCO VILLORESI su *Le donne e gli amori nel romanzo cavalleresco del Quattrocento* («Filologia e critica», XXIII [1998], 1, pp. 3-43). Già il titolo suggerisce comunque aperture cinquecentesche, e ariostesche in particolare, su un nodo oltretutto fondamentale per la più generale comprensione della tradizione del poema rinascimentale, il bifrontismo cioè delle «armi» e degli «amori»,

che è certo (fino al Tasso, e anzi ben oltre) uno dei dati più salienti (e discussi) della sperimentazione «moderna».

Né Bernardo né, tanto meno, Torquato Tasso paiono avere molto a che fare con i temi affrontati in un seminario tenutosi a Viterbo il 6 febbraio 1998, e di cui ora appaiono gli «atti» (*Cinquecento capriccioso e irregolare. Eresie letterarie nell'Italia del classicismo*, a cura di PAOLO PROCACCIOLI e ANGELO ROMANO, Manziana, Vecchiarelli Editore, 1999, pp. 246): campioni semmai, l'uno e l'altro, di declinazioni diverse del classicismo cinquecentesco. La situazione è però più complessa, come ben mostrano non pochi degli studi qui raccolti, e ad es. il saggio su Lodovico Domenichi di ROBERTO GIGLIUCCI (imminente editore delle *Rime*): in presenza come si è di «una temperie culturale screziata, ove (tardo) rinascimento e antirinascimento, classicismo, eteroclassicismo e anticlassicismo si trovano a convivere, più o meno», non soltanto presso singoli autori «mediocri» (il caso appunto del Domenichi), ma presso i medesimi ambiti che, dalla corte all'accademia alla tipografia, organizzano la circolazione di temi, opere e autori, al di là di schemi storiografici utilissimi purché non intesi in accezione troppo rigida. Da segnalare in questa direzione



anche il saggio doniano di GIORGIO MASI, che, incentrato sull'Accademia Pellegrina, trova naturale approdare alla veneziana Accademia della Fama; ma istruttiva può risultare anche la consultazione dell'indice dei nomi, che dà bene la misura dell'interesse del volume anche per i nostri studi, e in specie per quelli su Bernardo Tasso.

Assai rilevante è poi l'interesse tassiano della tesi di dottorato del medesimo ROBERTO GIGLIUCCI (*Paradosso d'amore. «Coincidentiae oppositorum» nella lirica italiana del '500*, Dottorato di ricerca in Italianistica dell'Università di Roma «La Sapienza», IX Ciclo, 1997, tutor NINO BORSELLINO, co-tutore AMEDEO QUONDAM): che mantiene molto più di quel che promette, dal momento che l'indagine si estende all'indietro, in senso cronologico, verso il Quattrocento e l'età laurenziana, attraversa i territori contigui della trattatistica (tappe obbligate Ficino Bembo Speroni Tasso, per non citare altre presenze meno frequentate dagli studi), e dà opportunamente rilievo al fitto scambio in corso nel Cinquecento fra tradizione lirica e tradizione del dramma pastorale, indagata, quest'ultima, dalla situazione ferrarese pretassiana sino agli esiti successivi all'*Aminta* e al *Pastor Fido*, e intesa da un lato come «drammatizzazione» del discorso (e delle

contraddizioni costitutive del discorso) lirico-amoroso, ma, dall'altro, più sottilmente, come «via d'uscita dalla prigione [...] della lirica d'amore occidentale» (una storia in evoluzione che relativizza *ex post* la ripetitività senza sviluppo degli archetipi del genere lirico). Nella seconda parte, organizzata in repertorio, il Gigliucci affronta in 35 rubriche altrettanti luoghi topici ossimorico-paradosali con riferimento a una prima campionatura di 16 autori, da Petrarca a Tasso. Ma e di Bernardo si parla nella sezione destinata alla trattatistica, e di Torquato ovunque, con riferimento, oltre che alle *Rime*, ai *Dialoghi* e alle antecedenti *Conclusioni amorose*, ma anche, oltre che all'*Aminta*, alla *Liberata* e al tardo autocommento. Indice: Parte prima: 1. *Premesse: ossimoro e ossimoro d'amore*; 2. *Luoghi del pensiero sull'amore rinascimentali*; 3. *Ossimoro d'amore e pastorale*; Parte seconda: *Repertorio*. Una prima presentazione del lavoro è intanto apparsa a stampa nel volume collettivo *Immagine riflesse. Studi sul moderno in letteratura*, a cura di MARIAROSA OLIVIERI, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 65-77 (*Appunti sull'ossimoro d'amore nel Rinascimento*).

Il XVII Congresso dell' AISLLI (Associazione Internazionale Studi di Lingua e Letteratura Italiana),

tenutosi dal 2 al 5 giugno 2000 a Gardone, presso il Vittoriale, ha avuto per tema «Le dimore della poesia», dal Petrarca al Novecento. Nel fittissimo insieme di relazioni e comunicazioni volte a mettere a fuoco le accezioni plurime, nei singoli autori coinvolti, del tema assunto, la relazione sul Tasso, tenuta da GUIDO BALDASSARRI, ha inteso seguire gli itinerari inquieti che dalla corte conducono il poeta dell'*Aminta* e della *Liberata* verso l'esplorazione dei luoghi immateriali della meditazione religiosa e della morte. Dà notizia dei lavori, in attesa degli «atti», FILIPPO GRAZZINI («Nuova Antologia», 2217, gennaio-marzo 2001, pp. 358-362).

In occasione delle manifestazioni per il cinquantesimo del nostro Centro di Studi Tassiani, si è tenuta in Bergamo, il 30 settembre 2000, una giornata di studi sul tema *Torquato Tasso e le arti*, che ha fatto il punto sulla situazione degli studi in un settore di singolare interesse. Se ne darà più ampia notizia nel prossimo numero.

Si è tenuto a Catania, dal 5 al 7 ottobre 2000, il terzo convegno dell'Associazione degli Italianisti Italiani (ADI), sul tema *Moderni e antichi. Otto secoli di letteratura italiana*. Fra le relazioni più atti-

nenti agli interessi della nostra rivista, da segnalare quelle di ELISABETTA GRAZIOSI (*Moderno, anzi contemporaneo: «Aminta» 1573*), di MARINA BEER (*Ancora sul canone dell'epica rinascimentale*), di ANTONIO IURILLI (*Ricezione critica e editoriale dell'«Ars Poetica» di Orazio nella cultura italiana del Cinquecento*), di GIULIA NATALI (*Nostalgia dell'antico in un poeta «moderno»: Tasso in Leopardi*).

In un breve ma assai denso intervento, FRANCO GAVAZZENI e VERCINGETORIGE MARTIGNONE, curatori come si sa dell'ed. del Chigiano (T. TASSO, *Rime d'amore [secondo il codice Chigiano L VIII 302]*, Modena-Ferrara, Edizioni Panini - Istituto di Studi Rinascimentali, 1993), replicano con abbondanza di argomenti a due interventi successivi di MICHELANGELO ZACCARELLO (*Postille ad una recente edizione delle rime chigiane del Tasso*, in «Rivista di Letteratura Italiana», XII [1994], 2-3, pp. 441-446: ma se ne vedano anche gli antecedenti *Appunti sulle «Eteree» del Tasso*, ivi, IX [1991], pp. 565-589) e di SARA BERTI (rec. al Chigiano, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXII [1995], 559, pp. 449-456). Se nel secondo caso la discussione riguarda soprattutto una rilettura degli apparati e talune applicazioni specifiche dei criteri generali di edizione esposti con

ampiezza nel volume citato (ma di più generale interesse, in questo contesto, può apparire il ritorno sul principio della salvaguardia della «correttezza della coordinazione grammaticale anche a discapito della correttezza rimica, ritenuta meno cogente nella *facies* provvisoria dell'esemplare oggetto dell'edizione»: ma nel caso specifico, per l'uscita della seconda plurale del perfetto, occorrerà tener conto, pur con tutti i *distinguo* del caso, anche degli autografi delle prose), la risposta allo Zaccarello coinvolge questioni di più grave momento, a cominciare dall'impianto stesso, tripartito, della futura edizione delle *Rime* (condotta rispettivamente sulle stampe Osanna e Marchetti, e sul cod. Vat. lat. 10980), e dalla distinzione fra «la tripartizione diacronica delle rime amorose [Eterei, Chigiano, Osanna]» e «la definitiva tripartizione tematica delle liriche [amoroze in Osanna, encomiastiche in Marchetti, encomiastiche e sacre]» nel cod. Vaticano. Anche la discussione in questo contesto della collocazione di taluni testimoni chiamati in causa dal censore (in particolare il postillato Bernardi e il cod. Palatino 225 della Nazionale di Firenze) appare di rilievo, in vista del prosieguo, assai atteso, del lavoro sulle *Rime* dell'officina filologica pavese.

Intorno alla celebre canzone al Metauro (n. 573 dell'ed. Solerti-Maier) si è sviluppata in anni recenti una discussione per diversi aspetti di portata più generale (i rapporti del Tasso lirico con la tradizione, la questione del «non finito», l'autobiografismo reale o presunto, fra l'altro): si allude in particolare al contributo di GIOVANNA RABITTI (apparso su «Lettere Italiane», XLVI [1994], 1, pp. 76-105), e alle precisazioni e alle riserve espresse da ARNALDO DI BENEDETTO («Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXII [1995], pp. 261-270). Ritorna ora sull'argomento, con ampiezza, la medesima Rabitti (*Discussioni tassiane: ancora sulla canzone «Al Metauro»*, in «Filologia e Critica», XXIII [1998], 2, pp. 303-314): il cui argomentare, diffuso e minuzioso a scopi anche polemici, attiene non di rado specie alle ragioni tutte interne della discussione a distanza col Di Benedetto.

Prendendo le mosse dal dialogo tassiano *Il Malpiglio*, e da un fascio di testi concomitanti che vanno da uno scambio epistolare con l'Ardizio al discorso *Dell'arte del dialogo* alla *Cavaletta*, EMILIO RUSSO si cimenta in un'impegnativa indagine sul tema della «dissimulazione» e della «finzione» negli statuti cortigiani e letterari pertinenti all'esperienza del Tasso (*Giotto e*

*l'arte dell'ingegnere in Tasso*, in «Filologia e critica», XXIII [1998], 3, pp. 418-435): tema, e problema, come si sa, bene in corso sul piano della trattatistica, e non solo, almeno dal Castiglione all'Accetto, pur nella varietà e complessità delle declinazioni via via possibili. Lo scrutinio, preciso, delle fonti antiche e moderne via via esibite dal Tasso (gli esempi di Socrate e Giotto che, rifiutando il nome di maestri, detrasero alla verità per un non proprio lodevole eccesso di modestia) approda poi, come spesso avviene a fronte dei testi tassiani, all'evidenziazione di un margine di «ambiguità» che dovrebbe suggerire (come non sempre avviene anche nell'attuale stagione degli studi) approcci esegetici particolarmente dettagliati e raffinati.

Ben noto ai nostri studi, CLAUDIO GIGANTE ha al suo attivo, fra l'altro, un volume sulla *Conquistata* e, da ultimo, l'edizione critica, con ampio commento, del *Giudizio*: lavori di cui si dirà, e si è detto, in altre sezioni della nostra rivista. Non sorprenderà quindi che l'argomento della sua tesi di dottorato, prossima a diventare anch'essa volume, riguardi ancora la *Gerusalemme* «riformata», ma, stavolta, nell'accezione in primo luogo filologica di un'autopsia (e della conseguente edizione) dell'autografo napoletano (*La «Ge-*

*rusalemme Conquistata» nel ms. Vind. Lat. 72 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Dottorato in Italianistica dell'Università «Federico II», ciclo XI, 1999, tutor DANTE DELLA TERZA). A una seconda parte destinata all'edizione, con ampio apparato e discussione dei casi notevoli, dei canti superstiti nell'autografo, il Gigante opportunamente accosta, a mo' di esaustiva introduzione, un articolato approccio ai problemi della composizione e dei testimoni pervenutici della *Conquistata*, che, organizzato in sei capitoli, occupa la parte prima. Indice: *Premessa*; I. *La formazione della «Gerusalemme conquistata»*; II. *Una descrizione di N*; III. *Nel cantiere della «Conquistata»*; IV. *Note linguistiche e criteri di edizione*; V. *Frammenti autografi del poema non compresi in N*; VI. *Bibliografia* (1. *Manoscritti, stampe, edizioni di riferimento*; 2. *Studi*). Corredano il lavoro un *Indice dei nomi* e un *Indice dei personaggi*.

Del Tasso, e non potrebbe essere diversamente, discute con insistenza (seppure nel nome di una specificità manieristica e controriformistica che conduce a esiti lontanissimi da quelli perseguiti dal Campanella) un recente volume di ANNA CERBO («*Theologiza et laetare*». *Saggi sulla poesia di Tommaso Campanella*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1997).

Il nucleo più consistente del confronto pertiene al settore delle *Rime sacre* del Tasso (le occasioni liturgiche del Natale e soprattutto del Venerdì santo); ma non mancano accenni ad altre zone della «poesia religiosa» del Tasso tardo, a cominciare dal *Mondo creato*, e alla stessa *Liberata* (la profezia dell'impresa di Colombo), in corrispondenza con altrettanti momenti dell'attenzione del Campanella per l'opera illustre di quel Tasso cui, appena ventiquattrenne, indirizzava un sonetto difficilmente riconducibile alle convenzioni consuete della corrispondenza in versi (*Poesie giovanili*, n. 91, vv. 12-14: «Deh! quando fuor della smarrita gente / ci sentirem dal vostro stil rapire / al degno oggetto dell'umana mente?»).

In un bel saggio destinato a mettere a punto in primo luogo la figura assai interessante di Desiderio Scaglia, bresciano (1567-1639), inquisitore, cardinale, e, nel conclave del 1623, addirittura competitore di Maffeo Barberini per l'elezione al pontificato, nonché in rapporti, proprio dopo l'elezione di Urbano VIII, con il Marino, MAURIZIO SLAWINSKI (*Marino, le streghe, il cardinale*, in «Italian Studies», LIV [1999], pp. 52-84) ha modo di riaffrontare con ampiezza non solo la pratica e la trattatistica competente alla sorveglianza e alla re-

pressione inquisitoriale degli incantesimi, delle divinazioni e dei malefici, ma anche di tracciare un quadro dettagliato degli atteggiamenti complessi e sin ambigui assunti al riguardo dal Marino soprattutto nell'*Adone*, nella persuasione che in quel poema «sulla magia [...] poggi un discorso occulto, critico non solo delle “meraviglie” della società cortigiana, ma dei modi, delle forme, delle stesse basi teologiche della religione post-tridentina». A quest'ipotesi pur *nuancée* di «eterodossia» mariniana si associa del resto una qualche indicazione interessante dei documenti superstiti circa le posizioni dello stesso card. Scaglia; mentre al Tasso (quello della *Liberata*) resta la funzione di pietra di paragone, di elemento assai significativo di confronto, per la diversa e a suo modo canonica distinzione fra scienze della natura e magia di matrice diabolica, e per la netta separazione in questa prospettiva fra musulmani e cristiani.

È ben noto il riuso che di luoghi, personaggi, episodi del *Furioso* e della *Gerusalemme* mette in atto, a partire dal Seicento, la tradizione del melodramma. Ad altri adattamenti per la scena, tutti rigorosamente di marca napoletana, fa invece riferimento MONICA BRINDICCI in un saggio che riprende talune sezioni della sua tesi di dottorato

(«Epos» e romanzi tradotti nel libro di teatro a Napoli nel XVII secolo, in «Quaderno dell'Aprrosiana», n. s., VII [1999], pp. 57-71). Per rimanere al Tasso, si tratta di testi, autori e stampe assai poco noti anche agli studi sulla «fortuna» del poeta: si segnalano così gli *Accidenti del vittorioso Goffredo*, un robustissimo ciclo prevedibilmente destinato ad Armida (*Armida abbandonata*, *Armida al campo*, *Armida al campo d'Egitto*, *Armida in Damasco*, *Armida delusa*, e poi via via *nemica*, *amante e sposa*, e persino *infuriata e impazzita per amore di Rinaldo*), non poche *Erminie*, ma anche una *Sofronia* in cinque atti con cori di Giovanni Antonio Gessani (1616), vera tragedia in forma di felice fine, un *Goffredo*, tragedia di Girolamo Manzone, stampata nel 1630, e più tardi *Amori fra l'arme portati dalla «Gerusalemme» del Tasso al Teatro Scenico* dall'Accademico Er-rante Giovambattista Bergazzano, rappresentati nel 1634 e, l'anno dopo, dati alle stampe. Non si può che auspicare una più larga circolazione del catalogo delle secentine teatrali napoletane (1589-1699) che l'Autrice ha preparato per la sua tesi di dottorato, e che, a giudicare anche da questa sommaria incursione, in tanta scarsità di repertori, è lavoro meritorio e di sin ovvia utilità.

Ammirazione per il Tasso (inteso certo come «classico», ma soprattutto come antidoto al cattivo gusto dei poeti «marineschi») viene ripetutamente espressa da Girolamo Brusoni specie nella *Gondola a tre remi*. Torna a occuparsi del testo (ripubblicato nel 1971), ma anche del *Carrozzino alla moda* e della *Peota smarrita*, MARIA DI GIOVANNA, in un dettagliato studio accolto nella collana «Bibliotheca» dell'editore Palumbo (*La trilogia mondana di Girolamo Brusoni*, Palermo, 1996, pp. 204).

Conferme (e precisazioni) puntuali dei modi e della persistenza della circolazione di un Tasso «meridionale» fra Sei e Settecento (per non parlare di più noti esiti ottocenteschi, ben oltre l'avvio della storia post-unitaria d'Italia) sono reperibili nel bel saggio di DOMENICO GIORGIO, *Autobiografie meridionali. Studi e testi* (Napoli, Loffredo, 1997). Da segnalare sarà soprattutto l'ampia ripresa di temi e problemi della disputa tardo-cinquecentesca fra «ariostisti» e «tassisti» che ricorre nell'*Educazione al Figlio* del beneventano Basilio Giannelli, poeta e avvocato (1662-1716), pubblicata postuma nel 1781, ma stesa agli inizi del secolo, e qui integralmente riproposta.

Originariamente presentata come relazione al convegno romano su Metastasio (2-5 dicembre 1998), l'ampia ricognizione di ALBERTO BENISCELLI sul «trittico viennese» (*Demetrio, Olimpiade, Demofonte*) è divenuta ora un agevole ma completo profilo della carriera metastasiana (*Felicità sognate. Il teatro di Metastasio*, Genova, Il Melangolo, 2000, pp. 184). Dagli esordi, e dalla distanza progressivamente crescente dal Gravina nella valutazione del magistero del Tasso, la riflessione e la pratica teatrale metastasiana fa via via tesoro degli archetipi cinquecenteschi della tradizione melodrammatica (*Aminta e Pastor Fido*), ma è poi tutt'altro che impervia alle suggestioni di temi, figure e luoghi sia del *Torrismondo* che della *Liberata*: in un conteggio «moderno» dell'importanza delle giunzioni fra tardo Cinquecento e Barocco, che, da prospettive arcadiche, è in grado di restituire una continuità di tradizione all'esperienza della scena pastorale.

Appare, in un bel volume anche tipograficamente assai curato, e per conto dell'Istituto di Studi Storici «Tommaso Crudeli», l'edizione a cura di RENZO RABBONI («*Monsignor / il Dottor Mordi Graffiante*»). *Le rime inquisite di Tommaso Crudeli*, Udine-Firenze, 2000, pp. XII-490) delle poesie di

un autore (1702-1745) che ha opportunamente conosciuto, negli ultimi decenni, un rinnovato interesse critico e filologico, testimoniato fra l'altro dalle antecedenti stampe delle *Opere* (a cura di MARCO CATUCCI, Roma, Bulzoni, 1989) e delle *Poesie, con appendice di prose e lettere* (a cura di GABRIELLA MILAN, Poppi, Comune di Poppi, 1989), dagli «atti» del convegno pure del 1989 (ma pubblicati sempre dall'Istituto di Studi Storici «Tommaso Crudeli» nel 1998: *Tommaso Crudeli nel 250° anniversario della prigionia*) e dal recentissimo contributo di MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELLI (*Per Tommaso Crudeli nel 255° anniversario della morte*, Firenze, Olschki, 2000). L'edizione, con ampi apparati e commento, è preceduta da un dettagliato studio del Rabboni sulla tradizione delle rime, e corredata di due appendici e da indici; quasi 40 sono le tavole fotografiche. Il nome del Tasso ricorre più volte nel commento, in corrispondenza di altrettante riprese crudeliane dalla *Liberata* come dall'*Aminta*, o di tradizioni di «genere» opportunamente individuate a monte di questa rimeria.

Sull'*Aminta*, sul *Pastor Fido*, e sugli echi europei del celebre corotassiano dell'atto primo, in una prospettiva di ampio respiro che giunge sino alla *Sposa persiana* di

Goldoni, e fa gran conto della ricezione della favola pastorale specie in ambito francese, torna NINO BORSELLINO in un breve ma stimolante saggio («*S'ei piace, ei lice*». *Sull'utopia erotica dell'«Aminta»*, in «*Filologia e critica*», XXIII [1998], 1, pp. 144-154). Ne deriva, lungo la storia secolare e non poco significativa dell'interpretazione del Tasso, una lettura (lontanissima da quelli che saranno poi gli esiti romantici, ma ben attestata) non tanto «libertina», ma propriamente «licenziosa» di parte almeno della produzione tassiana: non tanto «nuovo Ovidio», il Tasso (come pure in controluce s'intravede nella tessitura di alcune almeno delle *Rime*), ma proprio «nuovo Aretino», per paradossale o contraddittorio che ciò possa apparire rispetto alle «armi pietose» della *Liberata*.

Un ponderoso volume collettivo sulla *Casa Editrice Carabba e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento*, a cura di GIANNI OLIVA, inaugura la sezione *Studi* della collana «Letteratura dell'Italia centro-meridionale» pubblicata da Bulzoni per iniziativa del Centro «Archivio scrittori abruzzesi e meridionali» (A.S.A.M.) dell'Università di Chieti (Roma, 1999, pp. 660). Si tratta per la verità degli «atti» del convegno tenutosi a Lanciano e Chieti nei giorni 1-4

dicembre 1996, e che traccia da diverse prospettive un diagramma esaustivo delle vicende e delle politiche culturali di una casa editrice che è presenza assai significativa in ambito non locale, ma nazionale, soprattutto a partire dalla collaborazione con Papini (le due collane «La cultura dell'anima» e «Scrittori nostri», 1909-1910), e fino agli anni a ridosso del secondo dopoguerra. Il catalogo della Casa Editrice Carabba ha al suo attivo anche testi tassiani (e si veda anche G. PELLERITI, *Le edizioni Carabba di Lanciano. Notizie e annali 1878-1950*, Manziana, Vecchiarelli, 1997): una scelta, per la verità assai ridotta, dei *Dialoghi*, a cura di Nella Belletti (1914), e, assai più importante, un'antologia poi divenuta canonica dell'epistolario, in due volumi, a cura e con importante introduzione di Scipio Slataper (1912 e 1931<sup>2</sup>). Ne discutono, da angolature distinte, RICCARDO SCRIVANO (*Carabba, Papini, gli scrittori vociani*), FRANCA ANGELINI (*Slataper e Carabba*), CARMINE CHiodo (*Di alcuni libri editi da Rocco Carabba*).